



RECENSIONI & SCHEDE

Beatrice Pasciuta, *Il Diavolo in paradiso. Diritto, teologia e letteratura nel Processus Satane (sec. XIV)*, Viella, Roma, 2015, pp. 269

La costruzione del diritto processuale costituisce un imperativo categorico per i giuristi della fine del XII secolo, dal momento che il diritto romano appariva inadeguato sul piano delle forme procedurali. Lo sforzo di interpretazione e di elaborazione da parte della dottrina è rilevante e influenza in modo determinante la legislazione medievale. Beatrice Pasciuta si immerge nella magmatica tematica della costruzione delle forme giuridiche intorno alle quali si costruisce la ritualità del processo, mettendo in rilievo le connessioni che legano in maniera inscindibile il diritto e la teologia. In particolare, il processo giudiziario viene costruito dai giuristi come una liturgia, rivelando le profonde influenze della riflessione teologica.

La Pasciuta sottolinea come il giudizio, al pari della Messa, «si celebra in un luogo sacro e dedicato. Il giudice come il sacerdote amministra sapientemente i suoi riti per garantire l'effettiva materializzazione di un'idea immanente e metafisica. La liturgia eucaristica e la liturgia giudiziaria sono accomunate dalla pretesa che

soltanto attraverso l'esecuzione del rito sia possibile raggiungere la verità, sia essa sacramentale o processuale. E il risultato del processo, suggellato dal principio de *ne bis in idem*, una volta ottenuto in via definitiva non può più essere discusso, in quanto è manifestazione tangibile della sacralità del rito» (p. 11).

L'A. sviluppa l'approccio alla tematica leggendo il "Processo tra il diavolo e la Vergine" opera tradizionalmente attribuita a Bartolo da Sassoferrato, e come tale inserito all'interno del *corpus* dei trattati del grande giurista. La lettura di un processo «simulato, ambientato in Paradiso nella sede del Tribunale Celeste, fra il Diavolo e la Madonna per il possesso del genere umano» diventa qui occasione per una riflessione sulla costruzione che i giuristi fanno a partire dalla fine del XII secolo sulle forme procedurali e sulle reciproche interazioni fra teologia e diritto. L'utilizzo delle simulazioni processuali rappresenta una scelta didattica praticata tuttora nelle scuole giuridiche ma che nelle scuole di diritto medievale era un momento importante del percorso formativo degli allievi. Bisognava scegliere un argomento forte, che potesse colpire l'uditorio, coinvolgendolo anche emotivamente grazie alle tecniche della rappresentazione teatrale, per

costruire un percorso narrativo efficace per l'apprendimento.

La struttura del volume è molto articolata e si sviluppa partendo dalla trama del processo: Satana vuole riappropriarsi delle anime dei peccatori e ricorre alla giustizia. Si dà vita, quindi, a un processo simulato ambientato nella sede del Tribunale Celeste davanti a Gesù Cristo, nella veste di giudice supremo, con la Madonna nel ruolo di avvocato difensore del genere umano.

Il secondo capitolo è dedicato alla ricostruzione della storia del testo. A fronte della grande diffusione nel tardo medioevo e in età moderna, il "Processo di Satana" non ha avuto la dovuta attenzione da parte della letteratura giuridica moderna. L'A. ricostruisce il motivo di tale sottovalutazione ripercorrendo le posizioni della dottrina storico-giuridica dell'Ottocento. L'influentissima Scuola storica tedesca relega l'opera fra quelle non meritevoli di considerazione scientifica, mentre in area anglosassone il *Processus* «è studiato come l'antesignano del *mock trial*, il processo simulato, ancor oggi formidabile strumento di didattica del diritto in un sistema – quello del Common Law – fondato proprio sulla casistica» (p. 44). Nel corso del Novecento, una maggiore attenzione al testo non rovescia il tradizionale giudizio critico, concentrandosi soprattutto sulla confutazione dell'attribuzione a Bartolo di Sassoferrato.

Un altro lungo capitolo è dedicato al contesto culturale nel quale l'opera matura e si forma. Uno scenario complesso e articolato in cui appare centrale l'interconnessione tra teologia e diritto. Nel *Processus Satane* appaiono come protagonisti, ciascuno in un ruolo nettamente definito nel sistema giuridico, le figure

di vertice della gerarchia teologica, come pure le figure astratte della Verità e della Giustizia, strumenti regolativi del merito e delle procedure. L'A. mette in particolare rilievo il compito di intermediazione e di intercessione svolto dalla Vergine, rappresentato dalla pur controversa assunzione del ruolo di Avvocata del genere umano.

La simulazione processuale evidenzia come i punti centrali della dottrina, sui quali si costruisce, all'interno delle scuole del diritto, il nuovo diritto processuale, sono strumenti che serviranno non solo ai giuristi ma anche ai teologi. Nella disamina delle principali questioni giuridiche e teologiche, delle quali il testo si nutre, nella sua forma e nella sua sostanza, il processo e la giustizia si configurano come terreno comune di una cultura complessa – giuridica, teologica e letteraria – che sfugge alle partizioni disciplinari alle quali il sapere contemporaneo ci ha abituato. La Pasciuta sottolinea come «ad una concezione magica della giustizia divina si sostituisce adesso un sistema regolato di peccati e penitenze che influenza perfino la "geografia" dell'aldilà». L'"invenzione del Purgatorio" e l'adozione del sistema delle indulgenze trova il suo *humus* proprio in quest'ambito. Le opere di Guglielmo Durante e in particolare il Proemio allo *Speculum* offrono una chiave di lettura di queste trasformazioni. Il nuovo processo medievale si distacca nettamente dall'*ordalia* del primo medioevo per diventare *ritus* «insieme ordinato e razionale di passaggi che avevano lo scopo di produrre una verità finale, legittimata unicamente dalla rigorosa applicazione delle procedure» (p. 138).

Il lavoro della Pasciuta, attraverso una complessa esplorazione compa-

rata, mostra la maturazione del diritto processuale in questa dialettica fra diritto civile, diritto canonico e teologia, mettendo al centro di tale costruzione il mondo degli operatori del diritto, quei procuratori, notai, avvocati, giurisperiti e giudici formati nei grandi centri universitari di Bologna e di Padova sui commentari alla compilazione giustiniana e al diritto canonico e sulla trattatistica processuale. Un ambiente professionale e sociale di grande rilievo, che la Pasciuta aveva già incisivamente tratteggiato, con riferimento alla Sicilia tardomedievale, nel volume *In Regia Curia civiliter convenire* (B. Pasciuta, *In Regia Curia civiliter convenire. Giustizia e città nella Sicilia tardomedievale*, Giappichelli, Torino, 2003). Un mondo in cui il possesso degli strumenti di controllo delle regole, l'elaborazione e la pratica della dottrina – dove la costruzione della ritualità processuale riveste ruolo centrale – aprono la strada all'ascesa sociale nei ranghi della nobiltà di toga e nel governo delle città. Il *Processus Satane* non è soltanto la simulazione di un'attività processuale ma anche lo specchio dell'importanza che i giuristi, sacerdoti del rito, assumono all'interno della società del tardo medioevo.

Antonino Giuffrida

Domizia Weber, *Sanare e maleficiare. Guaritrici, streghe e medicina a Modena nel XVI secolo*, Carocci, Roma, 2011, pp. 231

Sanare e maleficiare. Guaritrici, streghe e medicina a Modena nel XVI secolo ricostruisce il contesto culturale e religioso modenese cinquecentesco, rivolgendo l'attenzione alla ma-

gia terapeutica, alla stregoneria e al nesso tra medicina ed eresia. Nell'analizzare i processi per stregoneria e nel ripercorrere le vicende dei membri del Collegio medico, legati alla celebre Accademia, l'Autrice delinea i profili delle guaritrici sospettate di maleficio e si concentra su alcune personalità dell'epoca come l'inquisitore domenicano Bartolomeo Spina, i medici Giovanni Grillenzoni e Gabriele Falloppia, il cardinale Giovanni Morone, sullo sfondo della crisi religiosa del Cinquecento. Ne emerge uno scenario particolare, caratterizzato da una spiccata presenza della magia terapeutica e da una radicata diffusione del dissenso religioso, al punto da rendere Modena uno dei maggiori centri ereticali in Italia.

Nelle pagine di *Sanare e maleficiare* confluiscono quindi i risultati delle ricerche condotte da Domizia Weber presso l'Archivio di Stato di Modena, l'Archivio del Comune di Modena e la Biblioteca Estense. L'esito finale è un volume omogeneo e stimolante che mette in evidenza sia una documentazione rimasta maggiormente nell'ombra, sebbene più volte segnalata dagli storici del settore – ci si riferisce al fondo Inquisizione – sia un aspetto singolare della storia della medicina, cioè il coinvolgimento dei medici nel movimento riformatore italiano.

Innanzitutto, i processi per stregoneria sui quali si sofferma il volume (periodo 1500-1599) non presentano le categorie socio-culturali sottolineate a lungo dalla letteratura specifica: le ricerche in merito condotte a partire dagli anni '60 e concentrate soprattutto sull'Europa centrale – Inghilterra, Germania, Svizzera e Francia – hanno creato riguardo agli imputati ed alle dinamiche delle accuse dei paradigmi inter-